

Veganzetta

Notizie dal mondo vegan e antispecista



ANTISPECISTI DI DESTRA?



Si sente spesso dire che l'antispecismo è la nuova frontiera dell'animalismo. Con questa frase si vuole sottolineare l'importante innovazione introdotta dal pensiero antispecista nel momento in cui si è posto come obiettivo quello di superare l'atteggiamento emergenziale, tipicamente riscontrabile nel modo in cui le associazioni animaliste classiche affrontano la questione animale, per focalizzare la propria attenzione sull'analisi del rapporto tra cause ed effetti.

Ma, come tutti i nuovi movimenti, anche quello antispecista soffre, nella prima fase della sua ancor breve vita, della mancanza di una precisa identità.

Certamente nasce come movimento animalista e tale rimane ma, nello stesso tempo, va oltre gli angusti limiti dell'animalismo classico o della zoofilia, in quanto ritiene che lo sfruttamento degli Animali non sia riconducibile a un atteggiamento dovuto solamente a comportamenti sociali più o meno diffusi, ma sia una

questione di sistema, cioè di un'organizzazione strutturata che genera ed è a sua volta sostenuta dall'ideologia del dominio.

Questa mancanza di una precisa identità sfocia inevitabilmente in una serie di problematiche, e in particolare: vi è un problema identitario per così dire "interno" che produce una certa confusione tra coloro che - almeno a parole - si professano antispecisti, e uno "esterno", causato da come il movimento viene percepito al di fuori, dalla società.

Le principali conseguenze immediatamente riscontrabili sono:

- la mancanza di unità nelle iniziative concrete (quindi di natura strategica e tattica), che si manifesta in una serie di condotte slegate tra loro e prive di un respiro più ampio perché carenti di una chiara strategia politica;
- l'isolamento culturale, sociale e politico dovuto anche alla difficoltà di dialogare proficuamente persino con altri soggetti potenzialmente portatori di rivendicazioni in parte sovrapponibili.

Come se ciò non fosse già fonte di sufficienti preoccupazioni, in questo periodo si deve aggiungere un crescente interesse nei confronti della questione animale proveniente da alcuni ambienti della destra (più o meno estrema) che comporta il rischio di

un'ulteriore frattura con gli altri movimenti antisistemici.

Mentre ci si sta abituando all'assordante silenzio che proviene dalla sinistra parlamentare cui si accompagna il superficiale disinteresse di troppi gruppi anarchici, della sinistra extra parlamentare o, più in generale, antisistemici - che vedono gli animalisti come «piccole vecchie signore in scarpe da tennis»¹ unicamente mosse da preoccupazioni sentimentaliste - ci si deve oggi anche confrontare, da un lato, con un certo attivismo a favore degli Animali da parte di alcuni membri del governo, dall'altro con la nascita di gruppi neofascisti che abbinano al tradizionale messaggio ambientalista (derivante dal classico concetto di «sangue e suolo») delle istanze più prettamente animaliste.

Il gruppo parlamentare di *Futuro e Libertà*, per esempio, ha dedicato l'intero numero 4 della sua rivista bimestrale "Charta Minuta" alla questione animale. La finalità che si propone questo lavoro appare evidente fin dalle prime pagine: nel suo editoriale di introduzione alla suddetta monografia intitolata "*Dalla parte degli animali*", Adolfo Urso infatti scrive che è necessario sfatare il «luogo comune secondo il quale la protezione e la tutela degli

¹ Tom Regan, *La mia lotta per i diritti animali*, Edizioni Cosmopolis, Torino 2005, pag. 61.

animali siano appannaggio della sinistra... Non esistono temi di destra o di sinistra ma soluzioni e proposte che si adeguano nello spazio e nel tempo e che danno risposte alle esigenze che maturano»².

Il *leit motiv* della trasversalità della battaglia animalista è presente anche in altri articoli della monografia³ i cui autori si prefiggono come scopo quello di indurre gli ingenui lettori a considerare la questione animale come un problema apolitico, salvo poi sottolineare la grande attenzione che la destra dimostra al riguardo al fine di attirare le simpatie (e quindi i consensi e infine i voti) degli stessi.

Come se non bastasse, abbiamo detto che ancora più a destra di *Futuro e Libertà* si sono formati gruppi neofascisti che abbinano a un messaggio anticapitalista rivendicazioni contro lo sfruttamento animale e di propaganda del veganismo, spingendosi sino a definirsi antispecisti (*sic!*), o come dicono loro “antispe”.

Una lettura superficiale di questo fenomeno da parte di alcune

² Adolfo Urso, *Avatar a destra*, Charta Minuta n. 4, 2010, pag. 0.

³ Si vedano gli articoli di Barbara Mennitti, *Semplicemente una battaglia di civiltà*, Fiorella Rubino Ceccacci, *Verso una nuova normativa del rapporto uomo-animale*, Adriano Scianca, *Storia di un amore che non ha ideologie*.

realtà del movimento animalista potrebbe portare alla conclusione che in ciò non solo non vi sia nulla di male, ma che tanto maggiore sarà la trasversalità della causa animalista, tanto maggiore sarà la forza che il movimento riuscirà a esprimere a favore degli Animali.

In realtà, il discorso è più complicato e coinvolge il movimento antispecista per lo meno sotto due aspetti. In particolare ci si deve chiedere:

- ❖ l'antispecismo è solo una delle tante anime che compongono l'eterogenea galassia del movimento animalista o è qualcosa di diverso, di più complesso, per cui le istanze di derivazione animalista non sono che una parte, seppur fondamentale, di un più articolato nucleo di rivendicazioni?
- ❖ come è possibile che gruppi ideologicamente legati a idee conservatrici, o addirittura fasciste o neonaziste possano dichiararsi antispecisti? O meglio: questo loro definirsi antispecisti è concettualmente possibile oppure no? L'antispecismo è ancora un pensiero così indeterminato per cui tutti possono permettersi di interpretarlo come vogliono, plagiandolo a seconda delle proprie necessità o convenienze, o, seppur ancora *in fieri*, è già possibile individuare alcuni

concetti di base che per lo meno ne restringano l'attuale astrattezza?

Per quanto riguarda il primo punto è ormai acquisito il fatto che l'antispecismo non è in alcun modo una qualche forma, seppur estrema, di zoofilia. L'antispecismo va oltre l'idea di benevolenza tipica delle prime associazioni zoofile dell'Ottocento⁴ per abbracciare l'idea di equità, di empatia, di solidarietà e di giustizia. Non esiste una gerarchia naturale in cui ogni gruppo è destinato a servire gli interessi di un altro; l'idea è che tutti dovremmo ricevere eguale considerazione e protezione per i nostri interessi, eguale opportunità di avere una vita degna e vissuta secondo le proprie esigenze, e di essere protetti dallo

⁴ Nel XIX secolo gli Animali cominciarono a essere oggetto di parziale considerazione morale attraverso la porta della benevolenza. Le prime associazioni zoofile ottocentesche avevano come fine principale quello di proteggere gli Animali contro i maltrattamenti che subivano dai guardiani e dai conducenti dei carri. L'idea che gli Animali fossero utilizzabili ai nostri scopi naturalmente non veniva messa in discussione. Questa è tutt'oggi la posizione dominante e gli Animali sono ancora ai margini della considerazione morale costretti a chiedere fino all'ultimo la nostra pietà.

La benevolenza loro dovuta deve infatti competere con altri interessi che, in questa competizione, si dimostrano quasi sempre vincenti. Solo alcuni Animali inoltre sono oggetto della nostra compassione ma anch'essi devono tuttavia accontentarsi di ciò che resta una volta soddisfatte le altre esigenze. E resta ben poco.

sfruttamento del più forte. Questa idea ormai consueta⁵ deve solo essere applicata a coloro che differiscono da noi non solo nel colore della pelle, nella lingua, nel sesso o nella religione ma anche nella specie: questo è il fondamento della liberazione animale. Ancora una volta ci preme evidenziare che la filosofia antispecista ha come intento «la liberazione animale (umana e non) e di conseguenza una nuova società umana libera, solidale ed egualitaria»⁶.

Più complesso è rispondere alla seconda domanda, non tanto per la risposta in sé che è senza alcuna ombra di dubbio “*no, non può esistere un antispecismo di destra*”, ma quanto per una superficiale interpretazione che si dà al concetto di antispecismo che porta a far sì che le giustificazioni spesso addotte siano perlomeno discutibili.

Per poter analizzare a fondo la questione dobbiamo preliminarmente comprendere come il concetto di antispecismo si sia evoluto nel tempo, riempiendosi di un contenuto che travalica la

⁵ Si presti particolare attenzione al termine *idea*: è il principio a essere riconosciuto, almeno sulla carta, mentre la sua applicazione lascia quanto meno a desiderare.

⁶ *Lettera aperta della Veganzetta al futuro movimento antispecista: le radici comuni*, in “Veganzetta”, 1, Estate 2010.

semplice opposizione allo specismo così come formulato originariamente da Peter Singer.

Specismo e antispecismo: una storia

«Lo specismo... è un pregiudizio o atteggiamento di prevenzione a favore degli interessi dei membri della propria specie e a sfavore di quelli dei membri di altre specie»⁷.

A tale proposito, risulta illuminante analizzare una delle più comuni obiezioni che vengono sollevate nei confronti dell'antispecismo e, in particolare, considerare cosa eccepiscono quelli che si indignano dell'accostamento tra le pratiche discriminatorie intraspecifiche (come il razzismo e il sessismo) e quelle interspecifiche. Costoro generalmente obiettano che tale paragone non è possibile in quanto solo nel primo caso vi sarebbe un'effettiva discriminazione perché sussisterebbero degli interessi o dei diritti da tutelare, mentre nel caso degli Animali tali interessi non esisterebbero.

Per legittimare tale ostracismo, che comporta l'esclusione degli Animali dalla sfera della considerazione morale, il pensiero

⁷ Peter Singer, *Liberazione animale*, Il Saggiatore, Milano 2003, pag. 22.

filosofico Occidentale ha via via fatto ricorso a caratteristiche considerate moralmente rilevanti quali l'anima, la razionalità, il linguaggio, l'essere agenti morali, l'autocoscienza ecc.

Singer, in realtà, dimostra come ogni argomento morale introdotto per giustificare il diverso trattamento che riserviamo agli Animali può, alla fine, essere ricondotto alla mera appartenenza alla specie umana; il punto, egli ribatte, è che seppur è vero che vi sia un ampio divario tra le succitate capacità mentali⁸ degli adulti umani normali e quelle degli altri Animali, lo stesso divario si manifesta anche tra le capacità degli adulti umani normali e quelle degli umani mentalmente ritardati in modo grave, eppure a questi ultimi non viene riservata una considerazione morale diversa e, di conseguenza, un trattamento diverso.

È a partire dai primi anni Settanta, quindi, che questa incoerenza inizia a essere sfidata da alcuni pensatori i quali, pur da prospettive diverse, dimostrano come alcuni esseri umani marginali non possiedono alcuna delle caratteristiche di volta in volta prese a giustificazione dello speciale *status* morale accordato agli Umani e, tuttavia, non per questo possono essere mangiati, uccisi, sperimentati, sfruttati; se tali esseri mantengono i loro diritti

⁸ Tralasciamo, laicamente, il discorso sull'anima.

fondamentali, essi sostengono, coerenza vuole che si debba andare oltre il concetto di persona nella ricerca della fonte di tali diritti. A tale provocazione, molti hanno risposto che agli Umani gravemente ritardati è dovuto pieno rispetto morale perché essi sono Umani, membri cioè della nostra specie. Incalzati sul perché l'appartenenza di specie sia un fatto moralmente rilevante, la loro incapacità di fornire una risposta non costituiva (né costituisce tutt'ora) per loro alcuna preoccupazione. È questo lo specismo come lo abbiamo appreso da Singer. È senza dubbio da tale riflessione che si è incominciato a parlare di specismo.

Partendo da tale prospettiva, il lavoro di Singer si limita a (ri)elaborare una teoria etica che, facendo propria l'intuizione Benthamiana dell'importanza di provare piacere/dolore, passa per l'applicazione del principio dell'eguale considerazione degli interessi, giungendo in tal modo a includere alcuni degli animali non umani nella cerchia dei soggetti ai quali è dovuta considerazione morale.

La sua è una teoria di matrice utilitaristico-consequenzialista che non elabora alcun nuovo valore⁹ ma che denuncia la *contrad-*

⁹ In realtà Singer come utilitarista non parla di valori ma considera la capacità di soffrire come spartiacque per individuare quei sog-

dizione che caratterizza la nostra società quando si rifiuta di estendere i suoi valori agli animali non umani.

Simili sono le conseguenze a cui giunge anche il filosofo americano Tom Regan; pur criticando le tesi di Singer, egli formula una teoria dei diritti morali che postula un semplice allargamento, nel suo caso, dei soggetti di diritto.

Nessuno dei due pensatori mette in discussione la struttura della società occidentale attuale; le loro teorie si muovono all'interno di una visione del mondo di tipo liberista e capitalista.

È questo il vero limite principale del loro lavoro; le loro riflessioni sono limitate nel tempo e nello spazio in quanto, come abbiamo detto, oltre ad accettare le premesse della metafisica occidentale, non mettono mai in discussione la struttura sociale, economica e politica attuale. La proposta avanzata, sia dal punto di vista teorico che pratico, non rappresenta una seria critica alla società umana moderna.

Del rapporto valori/società, rapporto necessariamente biunivoco, essi considerano solo un aspetto come se la società umana non fosse altro che il prodotto dei valori che rappresenta. Anche

getti che rientrano come enti moralmente rilevanti nel calcolo complessivo dei costi e dei benefici.

la storia dello specismo abbozzata da Singer¹⁰ risente della stessa impostazione: la sua descrizione delle origini e dello sviluppo dello specismo si limita a citare alcuni *maîtres à penser* della cultura occidentale per arrivare ad affermare come la stessa sia assolutamente specista. La sua è una storia “ideale” nel senso che riguarda unicamente le concezioni che alcuni filosofi avevano degli Animali senza indagare minimamente se le stesse non fossero, in realtà, influenzate dal tipo di società in cui vivevano. Ed è sempre all’interno di questo orizzonte che Singer, dopo aver definito lo specismo, ne afferma l’analogia¹¹ con altre forme di discriminazione interspecifiche quali il razzismo e il sessismo. Singer si limita a sottolineare l’analogia - ossia la somiglianza, l’affinità - tra le diverse forme di discriminazione perché ciò, da un lato, è sufficiente rispetto ai suoi scopi mentre dall’altro è il

¹⁰ Si veda il Capitolo V di *Liberazione animale*, cit., intitolato “Il dominio dell’uomo. Breve storia dello specismo”, pagg. 195-220.

¹¹ “Il razzista viola il principio di eguaglianza attribuendo maggior peso agli interessi dei membri della sua razza qualora si verifici un conflitto tra gli interessi di questi ultimi e quelli dei membri di un’altra razza. Il sessista viola il principio di eguaglianza favorendo gli interessi del proprio sesso. Analogamente lo specista permette che gli interessi della sua specie prevalgano su interessi superiori dei membri delle altre specie. Lo schema è lo stesso in ciascun caso” Peter Singer, *ibidem*, pag. 24.

limite massimo a cui può giungere sulla base delle sue considerazioni. Singer cioè non spiega quale tipo di rapporto intercorra tra specismo, razzismo e sessismo; l'unica affinità riscontrabile è che sia per il razzismo e per il sessismo, come per lo specismo, due individui che altrimenti non differiscono per aspetti moralmente rilevanti possono essere trattati in modo differenziato a causa della loro razza, del loro sesso o della loro specie. È da questo punto di vista che le prospettive sono analoghe.

Qui si ferma l'analisi di Singer¹² e qui, purtroppo, si è fermata anche la riflessione di molti attivisti animalisti; è a causa di questa lettura parziale di un fenomeno in realtà molto più complesso che sono conseguiti, per esempio, i maldestri tentativi di conglobare nello specismo anche il razzismo e il sessismo solamente in quanto concetto più generale, oppure quello di vedere nel primo la causa degli altri (effettuando un ragionamento del tipo: prima sono stati asserviti gli Animali, poi il genere femminile, poi le altre razze).

¹² Si parla di Singer in quanto primo esponente di questa forma di antispecismo che Marco Maurizi ha acutamente chiamato *antispecismo metafisico*. Marco Maurizi, *Cos'è l'antispecismo*, <http://www.liberazioni.org/articoli/MauriziM-06.htm>.

Evoluzione antispecista

In realtà, se l'antispecismo si limitasse a denunciare la discriminazione arbitraria che subiscono gli Animali a causa della loro appartenenza a una specie diversa da quella umana, ossia una discriminazione basata unicamente su motivi biologici, ciò non basterebbe, ad esempio, a escludere la possibilità di un antispecismo di destra. Si potrebbe essere antispecisti di destra (ossia razzisti e sessisti) senza cadere in contraddizione con la definizione sopra riportata.

Ciò che manca, infatti, è ancora un passaggio, passaggio costituito dall'analisi della seconda parte della corrispondenza biunivoca sopra citata tra valori e società. In altre parole: lo specismo non è solo un'idea, qualcosa di teorico, ma è anche una prassi. Per comprendere come questa prassi sia nata e si sia evoluta è pertanto necessario compiere una ricerca storica. Questa ricerca, a sua volta, consente di capire quali sono le reali condizioni in cui questa discriminazione si è sviluppata, ossia consente di capire come realmente la forma assunta dalla nostra struttura sociale ha influenzato il pensiero specista e, nel contempo, ci permette di rispondere alla domanda se il concetto stesso di specismo sia sempre stato qualcosa di immutabile nel tempo o abbia assunto,

nel corso della storia, un significato diverso.

Le feconde e fondamentali intuizioni di Singer e Regan necessitano quindi di dover passare dal mondo delle idee, dalle stanze dei filosofi, a quello reale, e fare questo ci consente di capire quali sono tutte quelle barriere (sociali, economiche, culturali, religiose ecc.) il cui abbattimento costituisce la *conditio sine qua non* affinché tale trasposizione possa avvenire.

Alcuni ritengono che tale passaggio sia qualcosa di indebito, di strumentale, effettuato con lo scopo di portare nella discussione antispecista concetti legati alle proprie ideologie politiche e che, così facendo, si finisce per mettere in secondo piano l'importanza della questione animale. L'accusa mossa è quella di utilizzare la lotta antispecista per "fini politici" riconducibili a ideologie da essa distanti.

È doveroso ammettere, in effetti, che questo pericolo esiste, ma non per questo tale analisi deve essere elusa, pena l'incapacità di comprendere appieno il fenomeno di cui stiamo parlando: non è pertanto qualcosa di indebito, bensì di necessario. E che non sia una forzatura lo si può vedere, ad esempio, facendo un confronto con il razzismo e osservando come tale concetto si sia modificato nel tempo.

Antispecismo e razzismo

Il razzismo¹³ altro non è che «la convinzione preconcepta che la specie umana sia suddivisa in razze biologicamente distinte e caratterizzate da diversi tratti somatici e diverse capacità intellettive, e la conseguente idea che sia possibile determinare una gerarchia di valore secondo cui una particolare razza possa essere definita “superiore” o “inferiore” a un'altra»¹⁴.

In questa definizione si deve porre particolare attenzione a due passaggi. Si dice che è una *convinzione preconcepta* in quanto le conoscenze acquisite in biologia hanno completamente invalidato quella pseudoscienza, sviluppatasi intorno alla fine del XVIII secolo, chiamata “razzismo scientifico” affermando che l'omogeneità genetica riscontrabile negli appartenenti alla specie *Homo sapiens* è pressoché totale limitandosi le differenze fenotipiche (ossia riguardanti l'aspetto esteriore come il colore della pelle, il taglio degli occhi ecc.) a modifiche causate dall'adattamento all'ambiente in cui ci si trovava a vivere.

Il secondo punto fondamentale è la conseguenza che si trae da

¹³ Deve far riflettere che l'etimologia della parola razza venga fatta risalire al termine francese *haraz* o *haras* che significa “allevamento di cavalli”.

¹⁴ Fonte it.Wikipedia.org.

tale premessa: la determinazione di una *gerarchia di valore*.

Può risultare strano ai più, ma se si dovesse intendere il razzismo in senso letterale, come divisione biologica dell'umanità in razze superiori o inferiori che connette i comportamenti individuali all'appartenenza a una di esse, esso costituirebbe un fenomeno recente. Ciò che è esistita fin dalla nascita delle prime organizzazioni sociali è invece la discriminazione e l'oppressione nei confronti degli altri che prende nomi diversi a seconda del soggetto discriminato e oppresso: classismo, castismo, sessismo e così via. Più che razzisti, i popoli dell'antichità erano xenofobi¹⁵ o etnocentrici e le cause della propria presunta superiorità erano da ricercare nella lingua, nella cultura e nella religione. Solo a fine Settecento si sviluppò la *tesi poligenetica*, ossia l'idea di un'origine diversa delle varie popolazione. E questo comportò due conseguenze: la prima fu che se le differenze erano originarie esse erano immutabili; la seconda fu che dalla naturalizzazione delle differenze fenotipiche ne discese una categorizzazione dei portatori di tali differenze. Complice anche una errata lettura del pensiero evolucionistico di Charles Darwin, il pas-

¹⁵ Xenofobia deriva da due parole greche *xenos* che significa sia straniero che nemico e *phobia* che significa paura.

saggio dalla categorizzazione delle razze a una loro gerarchizzazione fu breve.

Pertanto, se nell'antichità l'*altro* era fortemente generalizzato, cioè non identificabile in base a determinate caratteristiche e di conseguenza oggetto di discriminazione solamente in quanto non facente parte del gruppo di riferimento, con l'affermarsi del pensiero razzista questa visione quasi si rovescia, individuando l'*altro* in base ad alcune specifiche caratteristiche fisiche dalle quali si faceva poi derivare una sua diversa considerazione morale che giustificava il suo totale asservimento agli interessi della razza dominante.

Oggi, al razzismo classico si è venuto quasi ovunque a sostituire il cosiddetto *razzismo differenzialista* nel quale si afferma che le razze sono sì uguali biologicamente ma divergono per cultura, valori, tradizioni; queste ultime costituiscono il patrimonio di qualsiasi razza che deve pertanto essere difesa da ogni forma di meticciato. Comuni sono tuttavia sia l'esito a cui entrambi conducono, ossia un atteggiamento ostile e di prevaricazione nei confronti dell'altro, sia la motivazione di fondo: l'utilità politica a difesa di privilegi economici, del proprio benessere e del proprio tornaconto.

Questa breve ricostruzione non solo ci consente di respingere l'obiezione di partenza, ma ci dimostra quanto siano impressionanti le analogie (storico-culturali) tra razzismo e specismo: entrambi sono forme discriminatorie basate su differenze fittizie e irrilevanti (prima biologiche, ossia la razza e la specie, poi via via declinate in modo più raffinato ricorrendo alla diversità di valori culturali e religiosi, da un lato, e a varie caratteristiche di volta in volta prese in considerazione come la razionalità, il linguaggio, l'autonomia ecc., dall'altro) volte a preservare determinati vantaggi da parte di chi li professa che hanno una matrice culturale giustificazionista di una prassi di sistematico sfruttamento di chi viene considerato gerarchicamente "inferiore".

Risulta chiaro che è unicamente dallo studio della storia che si può apprendere come quelle analogie teorizzate da Singer solo a livello culturale si sono manifestate nella realtà, diventando cioè prassi funzionale al funzionamento della società.

Schiavismo, sfruttamento dei popoli e delle specie, genocidi, denigrazione delle donne, si reggono tutti sulla stessa idea folle di dominio. Un desiderio di dominio che viene però, di epoca in epoca, mascherato e giustificato sul piano morale e culturale

attraverso l'elaborazione di un'ideologia che varia a seconda dei bisogni e delle inquietudini delle masse del momento.

Oltre l'antirazzismo

L'antispecismo va oltre l'antirazzismo. Va oltre non tanto perché rappresenta un concetto più generale in quanto riguarda una discriminazione che coinvolge un maggior numero di soggetti, non tanto perché per la prima volta il soggetto che libera non coincide con il soggetto liberato¹⁶, ma va oltre perché ci “costringe” a interrogarci sull'origine di ogni forma di discriminazione, analisi che riguarda sia l'aspetto culturale che quello storico, di prassi, ossia di come effettivamente si sono sviluppate le prime società organizzate in senso gerarchico.

Infine, va oltre perché introduce l'Animale nella nostra riflessione. E questo è fondamentale almeno per due ordini di motivi. Innanzitutto perché i concetti di Umano e Animale sono indissociabili in quanto si circoscrivono e si definiscono reciprocamente, perché nonostante gli immani sforzi fatti dalla nostra specie per

¹⁶ Tale visione è errata in quanto si dimentica che l'Umano è un Animale pertanto la liberazione animale lo riguarda come soggetto da liberare.

affrancarsi dalle proprie origini, siamo e rimaniamo Animali. Come scrive Carol Adams «Finché continueremo a definire l'animale attraverso la negazione di ciò che è umano (...) e ad apporre etichette di "umanità" (...), continueremo anche ad accettare l'idea che ci sia qualcosa di immutabile nel concetto di "umanità", qualcosa che stabiliamo essere posseduto dagli umani e solo da loro. Ma se gli animali non ci mostrassero l'altro da noi, come potremmo riconoscerci umani? Per quanti sforzi possiamo compiere nel tentativo di erigere una barriera tra noi e loro, la parola "animale" ci include ...»¹⁷.

In secondo luogo perché studiando come sia avvenuta storicamente la scissione ontologica Umano-Animale, si scopre come essa sia il risultato di un processo che è durato millenni; l'Umano, infatti, non si è percepito da sempre come superiore agli altri Animali (o, per lo meno, non più di quanto non lo si sentisse nei confronti degli altri esseri umani non appartenenti alla propria tribù). È solo con il passaggio dalla vita nomade - quale cacciatore e raccoglitore - a quella stanziale - come agricoltore e allevatore - unitamente ad altri aspetti di carattere spirituale-

¹⁷ Carol J. Adams, *La guerra sulla compassione*, in Massimo Filippi e Filippo Transatti (a cura di) *Nell'Albergo di Adamo. Gli animali, la questione animale e la filosofia*, Mimesis, Udine 2010, pag. 23 e 24.

religioso quali la trasformazione delle prime visioni magico-animiste in religioni di culto sacrificale, che si sono formate le prime società organizzate. È l'accumulo dei beni a consentire sia la nascita delle prime caste non direttamente produttrici (come quella dei sacerdoti) sia la prima strutturazione economica e politica della società in gerarchie di potere. È per esercitare il proprio dominio sulla terra che alcuni uomini hanno iniziato a schiavizzare altri Umani e alcuni Animali.

Lo sfruttamento della natura, degli Animali e di alcuni Umani è un qualcosa che non può essere né separato né suddiviso in ordine temporale, intrecciandosi invece in una sorta di circolo vizioso.

Come scrive Gianfranco Mormino «lo specismo non è una teoria radicata nella pura ragione né in differenze assiologiche di carattere universale e necessario né in imm modificabili strutture della psiche umana... è piuttosto la conseguenza, contingente e storicamente determinata, di un rapporto di forza, cristallizzatosi in epoche remote, che ha generato prima la pratica religiosa del sacrificio, poi quella economica dello sfruttamento animale e, infine, certo molto più tardi, concezioni filosofiche adeguate a

giustificarlo»¹⁸.

Ciò ci può spingere a considerare che il cammino dell'Uomo sia costellato di episodi che lo hanno portato a divenire il tiranno che tutti conosciamo e che il rapporto di forza tra la nostra specie e le altre è variato nel tempo a tutto vantaggio della prima anche e soprattutto grazie alle scoperte tecnologiche e scientifiche che hanno – unitamente alla religione – contribuito all'elevazione dell'Umano oltre la soglia della naturalità. Tuttavia bisogna anche ammettere che se questo percorso è stato intrapreso, e se queste sono le sue conseguenze, vi sarà pur stata una motivazione di base, una causa scatenante, e pertanto è chiaro che se siamo riusciti a dare il peggio di noi, forse questo peggio era già presente a livello primigenio nel nostro essere.

È onesto ammettere che ciò che siamo deriva da una parte di noi, del nostro complesso essere, e che scienza, tecnologia e religione hanno funzionato da amplificatore causando l'immensa espansione del nostro ego che tutto ha sovrastato. Per contro è del tutto evidente che non siamo “solo” questo, ma molto altro e, conseguentemente, possiamo realmente ripensarci e reinventar-

¹⁸ Gianfranco Mormino, *L'animale come essere sacrificabile*, *ibidem*, pag. 145.

ci, ripensando e reinventando anche la nostra società.

Cercare di essere vegani etici e antispecisti, implica una riflessione profonda sulle origini di tutta una serie di modi di pensare e di vivere che sono antropologicamente ed etnicamente determinati da radici profonde.

Il ruolo dell'antispecismo

L'antispecismo non è pertanto solo una rivendicazione di estensione della considerazione morale o dei diritti a un numero maggiore di soggetti (la questione dei diritti animali) quanto una forma reale di liberazione da ogni tipo di dominio. Senza rivedere le basi stessi del nostro vivere in comune, della nostra organizzazione sociale ed economica, il meglio che potrà accadere è che tutti questi bei principi vengano sanciti solo sulla carta. È la struttura stessa della società basata sulla discriminazione, sullo sfruttamento economico, sul ruolo repressivo e di controllo dello stato che deve essere messa in discussione.

L'antispecismo ha per così dire un compito distruttivo e non fondativo. È per sottolineare il senso e l'orizzonte della critica oppositiva che si utilizza il prefisso *anti*(specismo) prima ancora che il prefisso *a*(specismo). Parlare di quest'ultimo sarà reso pos-

sibile solo dall'azione efficace del primo, e solo dopo che la fase destrutturante sarà completata.

Come abbiamo già detto, l'antispecismo nasce come un movimento animalista - e tale rimane nelle sue radici - il cui fine è la liberazione animale. Affinché tale obiettivo possa essere raggiunto è necessario abbattere quelle barriere culturali e materiali che impediscono ai principi di eguaglianza, equità e rispetto, di cui è portatore, di potersi liberamente diffondere. Ma poiché queste barriere sono le stesse che consentono a tutt'oggi il perpetuarsi dello sfruttamento dell'Umano sull'Umano, ecco che la loro distruzione consentirà, assieme alla liberazione degli Animali, anche quella reale degli Umani.

È per questo che liberazione animale e liberazione umana coincidono, è per questo che lo slogan più citato dagli antispecisti è "Animal liberation, Human liberation".

A chi gli chiedeva quali potevano essere oggi le differenze tra destra e sinistra, Marcello Veneziani, in un'intervista, rispose: «Diciamo subito che in effetti si sono confuse destra e sinistra, negli ultimi tempi. Però, a voler essere più precisi, quello che distingue oggi la destra dalla sinistra è che la destra crede molto alle radici, ai valori di un radicamento, mentre la sinistra crede molto ai

valori di liberazione, di emancipazione. Credo che questo sia lo spartiacque»¹⁹.

Non possiamo che concordare proprio per il semplice fatto che l'antispecismo è portatore di istanze di liberazione ed emancipazione dalla società del dominio (su Umani ed Animali) in cui viviamo, e come tale rappresenta senza alcuna ombra di dubbio una volontà di discontinuità con il passato e con lo *status quo*. Per contro, la destra e il fascismo sono chiaramente espressione di tutela della continuità e della tradizione, tutela quale risultato da perseguire soprattutto attraverso l'opposizione alle libertà individuali e collettive. È anche per questo che non può esistere in alcun modo un antispecismo di destra: si tratterebbe di un ossimoro.

Fumo negli occhi

Eppure i tentativi di sdoganamento di una destra animalista e persino antispecista ci sono e sono sempre più numerosi. Tutto avviene subdolamente e mediante una cortina fumogena che av-

¹⁹ RAI Educational - Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche, Il Grillo (5/12/1997)
Marcello Veneziani: *I valori nella cultura di Destra*,
<http://www.emsf.rai.it/grillo/trasmissioni.asp?d=33>.

volge e confonde le idee, una sorta di foschia che appiattisce e livella non permettendo più chiare identificazioni, ma causando un'incredibile e a volte assurda commistione di idee, principi e intenti. Visitando i sempre più numerosi siti web di destra che inneggiano all'antispecismo, solo un osservatore accorto potrà individuare simboli, atteggiamenti e visioni di destra. In un'epoca in cui la destra onora figure come quella di Che Guevara, le sue frange "animaliste" dedicano fotografie e spazi in memoria di Barry Horne²⁰ spingendosi ad adottare, a volte, anche la stessa simbologia: le due bandiere sovrapposte, una verde e l'altra nera che, anche se con alcune modifiche, ricalcano i simboli dell'azione antispecista di matrice anarchica.

Se a tutto questo si aggiunge poi anche l'altro punto di contatto costituito dall'azione anticapitalista che sembra essere speculare e sicuramente condivisa sia dall'estrema destra che dall'estrema sinistra, risulta inevitabilmente facile confondere i messaggi ricorrendo al consueto gioco dell'apoliticità che sempre più si è consolidato sin dalla caduta delle contrapposizioni ideologiche del Novecento. Dietro a tale presunta apoliticità si cela, in realtà, la subdola volontà di non enunciare principi chiarificatori utili a

²⁰ http://it.wikipedia.org/wiki/Barry_Horne.

permettere di distinguere e di individuare tendenze autoritarie, xenofobe, razziste e fasciste.

L'apoliticità, la trasversalità usata come sinonimo di universalità del messaggio animalista, vengono sfruttate quindi per rimuovere ogni critica e ogni opposizione nei confronti di gruppi o fazioni di matrice autoritaria. È indubbio che in ambito animalista vi sia una certa ignoranza che, mista a disinformazione e disillusione, impedisce una corretta valutazione delle diverse realtà animaliste presenti sul territorio. Il concetto che qualsiasi cosa è utile per salvare gli Animali ha causato più danni che altro: in nome dell'azione subito e ora, priva di una necessaria elaborazione teorica, senza una strategia e soprattutto senza una chiara finalità condivisa, tale concetto ha causato la formazione una generazione di attivisti del tutto sprovvisti di strumenti analitici e di conoscenze critiche, tanto che al giorno d'oggi dichiararsi apolitici pare essere un titolo di merito, una dichiarazione di estraneità nei confronti di tutto ciò che è marcio e corrotto, una sorta di nuova verginità. La realtà è ben più amara, perché quasi sempre si confonde politica con partitismo, con i professionisti della scena politica, mentre si dimentica – o addirittura si ignora – che l'attività politica è il fondamento di ogni attivista che intenda

davvero influenzare la società per innescarne il cambiamento.

Da questi presupposti è facile dedurre che nessuna visione sociale può dirsi attualmente immune da questo fenomeno, quindi nemmeno l'antispecismo.

Cos'è possibile fare per scongiurare questa devianza? Urge chiaramente la diffusione di una nuova consapevolezza, della definizione di principi e di modelli che possano aiutare attivisti, gruppi e associazioni a intraprendere un cammino comune - pur con distinguo e differenze - realmente rivoluzionario. La colpevole mancanza di elaborazione teorica e l'adozione acritica e inconsapevole della sola prassi vegana, ha creato la situazione che stiamo vivendo. Ciò che non possiamo permettere è che il messaggio libertario e radicale dell'antispecismo possa essere annichito e assorbito da rinate forze autoritarie, evitando nel contempo di svendere l'autonomia antispecista così faticosamente guadagnata.

Luca Carli e Adriano Fragano

Approfondimenti e contatti: veganzetta.org - manifestoantispecista.org

Tu sei libera/o di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera e di modificare quest'opera alle seguenti condizioni.

Il testo di questa pubblicazione è tratto dal materiale presente nel sito internet www.veganzetta.org che deve essere sempre citato come fonte originale dell'opera.

Non è consentito utilizzare quest'opera per fini commerciali.

Se modifichi quest'opera, o se la usi come base per crearne un'altra, lo puoi fare a condizione che non vengano stravolti i concetti in essa esposti, o che se ne faccia un uso contrario ai concetti in essa esposti, e dandone sempre notizia al sito internet www.veganzetta.org.

Puoi distribuire l'opera risultante solo con modalità identiche o equivalenti a questa.

Testo stampato in proprio.

Veganzetta.org - 2010

